

in SCENA

A Santa Maria a Monte, il musical su Jacques Fesch: dal patibolo alla gloria degli altari

Domenica 4 giugno alle 17.15, presso il Teatro Comunale di Santa Maria a Monte, va in scena il musical «Dove tutto è luce». Lo spettacolo è interamente scritto, diretto e interpretato dai ragazzi che gravitano intorno al Teatro Shalom della parrocchia di San Giovanni Evangelista a Empoli e riguarda fatti di



cronaca realmente accaduti, adattati a un contesto teatrale. Non è una storia di riscatto sociale e non c'è alcun happy ending.

Riguarda le vicende di un ragazzo poco più che ventenne nella Parigi degli anni '50: si tratta di Jacques Fesch, per il quale è in corso la causa di beatificazione. Di famiglia benestante ma incapace di assumersi le proprie responsabilità, Jacques è annientato dalla droga, dall'alcol, dal sesso, dalla voglia di scappare; una compagna non sposata, una figlia non considerata, amicizie sbagliate che presto lo portano all'omicidio di un poliziotto. E poi il carcere e la condanna a morte. Ma proprio nelle ore più buie, un'illuminazione, il sincero pentimento, la conversione, l'assunzione di responsabilità, il matrimonio, il testamento per la figlia nelle lettere dal carcere. Infine la ghigliottina... Dove tutto è luce.

I ragazzi hanno cominciato a costruire questo spettacolo nel mese di settembre intenzionati a destinare il ricavato dalle vendite dei biglietti, il cui costo è a titolo di offerta, a finanziare l'attività estiva e soprattutto la partecipazione dei ragazzi alla Giornata Mondiale della Gioventù, ad agosto a Lisbona. Ma perché devolvere gli incassi a questo scopo? La GMG non è un viaggio di piacere, non è una vacanza come un'altra ma è un momento che per tanti è decisivo per la loro vita, per le loro scelte, per i loro orientamenti, per le loro vocazioni.

Il musical ha un'ambizione ben precisa: far capire il messaggio che sta alla base di tutto, un messaggio di speranza, di annuncio, di perdono, di misericordia. Il lavoro di questi ragazzi vuol aiutare gli spettatori a scoprire o riscoprire un cammino di fede come testamento di vita vissuta e di conversione. Una conversione che può riguardare tutti.

Informazioni e prenotazioni presso Mara: 3478403125.

Francesco Sardi

Il vescovo Giovanni per la prima volta all'Assemblea generale della Cei

Di ritorno da Roma, dove ha partecipato per la prima volta all'assemblea generale della Conferenza episcopale Italiana, il vescovo Giovanni racconta in un'intervista al nostro settimanale le sue impressioni su questo importante appuntamento ecclesiale

DI FRANCESCO FISONI

Eccellenza, questa è stata la sua prima volta all'Assemblea generale della Cei. Quali le sue impressioni?

«Trovarmi in mezzo ai 200 vescovi italiani mi ha, da una parte, fatto sentire come l'ultimo arrivato, ma dall'altra mi ha dato chiara la percezione di come al di là della nostra umanità fragile e limitata, lo Spirito Santo agisce e per il nostro tramite fa risplendere l'unità della Chiesa. Un'unità e universalità che si è respirata fin dal primo giorno, con l'incontro e il dialogo aperto con il Papa. Il clima alla Conferenza è un clima serio, di presenza: tutti noi che siamo lì, abbiamo la coscienza dell'impegno che mettiamo per guidare il cammino della Chiesa italiana. Nelle varie occasioni (nelle votazioni, negli interventi, nel dialogo) è percepibile proprio questa coscienza di dover rendere sempre più trasparente la testimonianza a Cristo, dentro la concretezza della vita di una Chiesa che è fatta anche di strutture».

All'avvio dei lavori, papa Francesco ha esaminato i problemi del Paese e della Chiesa, sottolineando al contempo l'urgenza di un nuovo slancio di evangelizzazione. Da questo punto di vista quali sono state, a suo avviso, le questioni sulle quali il Santo Padre ha voluto portare maggiormente l'attenzione dei vescovi?

«Il dialogo con il Papa ha fatto emergere la sua preoccupazione soprattutto in ordine a due questioni: la prima riguardo al vivere la povertà. Il pungolo del Santo Padre è che la Chiesa italiana possa essere sempre di più libera dalla preoccupazione del denaro, per dedicarsi interamente alla testimonianza della fede e alla crescita della comunità cristiana. Di fronte alla domanda di un vescovo che argomentava che noi presuli siamo spesso presi da tante preoccupazioni amministrative, Francesco ha ribadito l'importanza di essere testimoni della Parola e costruttori di comunione. Una seconda preoccupazione sottolineata dal Pontefice è stata quella relativa al tema della "colonizzazione culturale"; espressione da lui usata molte volte. Uno degli aspetti su cui la "colonizzazione culturale" si rende più evidente, ci ha detto, è quello dell'ideologia del gender. Certamente la Chiesa deve vivere l'accoglienza verso tutti. Su questo non c'è nessun dubbio: la Chiesa deve essere casa aperta per tutti; ma l'ideologia del gender, quando afferma che non esiste nessuna corrispondenza tra il corpo, il dato biologico, e quello che la persona è - ossia che ognuno secondo quello che sente può



IN PRIMO PIANO

I nostri 400 anni



Il giubileo delle aggregazioni laicali

servizio a pagina III

decidere chi essere - sta riproponendo, né più né meno, lo gnosticismo dei primi secoli, in cui si manifestava un disprezzo totale della corporeità.

Un ulteriore punto poi, su cui ha insistito molto, è quello della scarsità delle vocazioni sacerdotali e religiose; e qui Francesco è stato diretto e ci ha chiesto: "Ma voi quante volte digiunate, chiedendo a Dio vocazioni?". Ci ha cioè richiamati al fatto che le vocazioni non dipendono dalle nostre iniziative o dai programmi pastorali, ma dalla nostra mendicanza nei confronti dello Spirito che ce le dona».

Il cammino sinodale è stata una delle grandi tematiche di questa

assemblea. A che punto sono le nostre Chiese in questo itinerario?

«Dopo due anni di ascolto inizia adesso quella che si chiama, nel linguaggio del sinodo, la fase sapienziale, cioè quella in cui si è chiamati a discernere ciò che è emerso dall'ascolto di tutto il popolo di Dio. Su questo abbiamo avuto dei grossi spazi di dialogo: una bellissima relazione di monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena con gli interventi in aula, così come i tavoli sinodali a cui hanno partecipato anche i referenti regionali del cammino sinodale e poi l'udienza con il Papa, il cui discorso è da riprendere. Da tutto questo materiale, nei prossimi mesi, verrà fuori un'indicazione su come

proseguire nell'anno 2023-2024. Nella nostra diocesi, dopo un momento di stasi, dovuta al cambiamento del vescovo, da settembre dovremo riprendere con tutto lo slancio possibile questo percorso, che nel camminare insieme ci rende più Chiesa e ci fa scoprire con stupore la libertà con cui lo Spirito Santo suscita cose nuove fra di noi».

Nel comunicato finale illustrato dal cardinal Zuppi è stata messa a fuoco anche un'altra urgenza: quella relativa ai giovani che, «pur manifestando una forte ricerca di spiritualità, fanno fatica a trovare nella Chiesa ascolto e risposte». Analizzando anche il contesto offerto dalla nostra diocesi, in quale direzione occorre impegnarsi su questo ambito?

«Nell'esperienza di questi primi tre mesi come vescovo, noto questo: i giovani trovano una casa accogliente nella Chiesa se incontrano adulti che mettono se stessi al servizio della testimonianza e dell'impegno educativo. Questo vuol dire donare tempo e vita. Conosco esperienze dove ci sono famiglie che accolgono gruppi di giovani nelle loro case, proprio perché sia evidente che è la comunità intera che si prende la responsabilità dei giovani. In questo periodo sono spesso a celebrare la Cresima nelle parrocchie. Si dice sempre, quasi con ovvietà, che la Cresima è il momento in cui i ragazzi se ne vanno dalla parrocchia. Ma a me viene da pensare: è la parrocchia, ossia la comunità cristiana, che cosa offre a questi ragazzi in crescita, per fargli sperimentare che davvero la fede è capace di rendere più umana la vita? Che seguire Gesù non è un fatto accessorio ma è l'anima e la sostanza della vita? Ho verificato che quando in una comunità c'è questa proposta chiara, i giovani rispondono. E poi, come sulla questione delle vocazioni, si tratta davvero di avere presenti i giovani nelle nostre preghiere. Per cui, l'urgenza della proposta ai giovani, è l'urgenza della disponibilità della nostra vita, perché la proposta di Cristo, attraverso ciascuno di noi, possa raggiungerli».

CONTINUA A PAGINA III

Diocesi di San Miniato



PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2023



ore 21.15

San Miniato, Cattedrale

SOLENNE
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta dal Vescovo
S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

PROCESSIONE
DEL SS. SACRAMENTO

Itinerario:

*Cattedrale, piazza del Duomo, piazza della Repubblica,
via Conti, piazza del Popolo, via C. Battisti e Costa Ss. Cosma
e Damiano, via Guicciardini e rientro in Cattedrale.*

*Presterà servizio la Filarmonica "A. Del Bravo" di La Scala
Si prega di addobbare il percorso della Processione*

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Triduo di preparazione

5, 6 e 7 Giugno (chiesa di San Domenico)

ore 18.00 - S. Messa.

ore 21.30 - Veglia e Benedizione Eucaristica.

GIUBILEO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI I NOSTRI 400 ANNI

31 cresimati e una giovane donna ammessa alla piena comunione della Chiesa nella veglia di Pentecoste

«Lo Spirito è vento che non si può imbrigliare, fuoco che illumina e purifica, acqua feconda che dà vita a chi è arido e assetato», così il vescovo Giovanni nella vigilia di Pentecoste, quando la cattedrale ha accolto un'assemblea numerosa e variegata. Si celebra quella sera anche il giubileo delle aggregazioni laicali, ognuna delle quali è espressione nella nostra diocesi della multiforme creatività dello Spirito. Lo ha sottolineato il vescovo, esprimendo l'idea che ha fatto da filo conduttore alla celebrazione: «L'unità prodotta dai progetti umani è uniformità, in cui tutti pensano e parlano uguale, in cui si perde la persona singola, la sua originalità irriducibile. Sembra qualcosa che conosciamo oggi, nella crescente omologazione di ideologie che mettono tutto sullo stesso piano. Mentre apparentemente esaltano le differenze, le rendono solo sfumature di un grigio triste. Se nulla è vero e l'unico criterio è ciò che ognuno sceglie, tutto è solo apparenza, galleggiante sul vuoto del nulla. Invece lo Spirito unisce nell'armonia dei prati di maggio, in cui nessun filo d'erba, nessun fiore, è uguale all'altro. Lo



Spirito d'amore genera l'armonia, rende una cosa sola, perché fa scoprire che tutto è uno in Cristo. Così nella Pentecoste ognuno ascolta gli apostoli parlare nella propria lingua, ognuno è valorizzato nella sua diversità, come stasera, qui in cattedrale: siamo tutti una cosa sola nella varietà dei carismi e delle



storie con cui Cristo ha conquistato la nostra vita». Dopo l'omelia, nel suggestivo rito della rinnovazione delle promesse battesimali, l'intera assemblea liturgica è stata



illuminata dalle candele che hanno attinto la fiamma dal cero pasquale, a partire da quelle portate dai referenti delle aggregazioni laicali. Tra queste l'Azione Cattolica, il Cammino Neocatecumenale, le Comunità Carismatiche, Comunione e Liberazione, i Focolarini, il

Movimento di Schoenstatt, il Serra International, l'Ucai (Unione Cattolica Artisti Italiani) e l'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti). «Questa è l'unità della Chiesa - ha sottolineato il vescovo - festa di colori e differenze unite nell'Amore, che ha il volto del Figlio Gesù; una fonte, il Padre; un'energia infinita, lo Spirito di vita. Celebriamo oggi insieme il Giubileo della nostra diocesi - ha proseguito monsignor Paccosi - questi quattrocento anni, in cui lo Spirito ha rinnovato continuamente il dono di carismi nella nostra piccolezza umana, rendendo viva e nuova la Chiesa di San Miniato.

Questo è ciò che realizza lo Spirito che riceviamo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, che molti di noi stanotte riceveranno in pienezza nella Confermazione. Sono stati trentuno gli adulti che hanno ricevuto durante la veglia il sacramento della Cresima e insieme a loro una

giovane donna, Daria, ha fatto la sua professione di fede ed è stata ammessa alla piena comunione della Chiesa cattolica. Commovente l'abbraccio paterno con cui il vescovo ha accolto la ragazza nella comunità vivificata e resa bella dallo Spirito Santo. Dfr

San Miniato: il ricordo del Milite ignoto in un libro di Michele Fiaschi

«Soldato ignoto, e tu?» è il titolo scelto da Michele Fiaschi, consigliere delegato alla memoria e alla pace del comune di San Miniato, per il libro che celebra la memoria del Milite ignoto a cento anni dalla sua tumulazione al Vittoriano (4 novembre 1921).

Il volume è stato presentato a Palazzo Grifoni a San Miniato grazie al patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio, lo scorso venerdì 26 maggio. Hanno partecipato all'evento Fabrizio Brancoli, direttore dei quotidiani veneti del gruppo Gedi ed ex direttore del Tirreno e il generale dei carabinieri Rosario Aiosa, che è anche presidente del gruppo delle medaglie d'oro al valor militare d'Italia. Presenti anche il sindaco di San Miniato Simone Giglioli e il nostro vescovo Giovanni.

Monsignor Paccosi, portando il suo saluto, ha voluto riallacciare la memoria della Grande guerra al conflitto tragicamente in corso in Ucraina: «Il Papa non cessa quasi quotidianamente - ha detto il vescovo - di qualificare con frasi simili a quelle che già usò Benedetto XV ("l'inutile strage") la follia del ricorso alla guerra per risolvere i conflitti internazionali». Poi, confidando un suo ricordo personale ha detto: «Rammento che tanti anni fa, quando andai al sacrario militare di Redipuglia in Friuli (dove sono sepolti centomila militi italiani - ndr), salendo quei gradoni mi venivano le lacrime agli occhi, finché non iniziai a piangere, perché tra le lapidi trovai il nome del fratello della mia nonna che era morto al fronte a 20 anni. Passa allora anche attraverso la memoria e il ricordo, il far sì che queste cose non si ripetano. Perché se perdiamo la memoria, smettiamo anche di renderci conto di quale follia rappresenti la guerra».

Il sindaco Giglioli ha ricordato invece il tragico pegno che San Miniato pagò alla Grande guerra: «All'epoca il nostro comune contava circa 20 mila abitanti, ed ebbe 565 vite spezzate (quasi il 3% dell'intera popolazione - ndr) e ben 450 mutilati. Tutti ragazzi, in gran parte contadini». Un dramma che fu anche economico, ha sottolineato il primo



cittadino: «Nel contesto di una economia che era quasi esclusivamente mezzadrile, pensate a cosa ha significato togliere queste vite dalla cura dei loro poderi. A tante famiglie vennero letteralmente a mancare la braccia per andare avanti».

Fabrizio Brancoli ha condotto invece i partecipanti attraverso un racconto emotivo, modulato dalle suggestioni arrivate dalla lettura del libro: «Il Milite ignoto è il baricentro fisico e morale dell'Italia, prima regia e poi repubblicana. È la pietra angolare della nostra patria». «La storia del Milite ignoto è anche una straordinaria storia di comunicazione di contenuti, in cui si decide di riesumare delle salme ignote. Si premia in qualche modo l'anonimato». Brancoli ha poi richiamato la vicenda che il 28 ottobre 1921 vide la piccola e gracile Maria Bergamas, madre di un sottotenente caduto al fronte, sfilare a passi lenti accanto a 11 bare di soldati ignoti riesumati e traslati nella basilica di Aquileia, dove questa madre - emblema di tutte le madri d'Italia - avrebbe dovuto scegliere il milite da tumulare all'Altare della patria. Arrivata alla decima bara la donna ebbe un malore e si accasciò su quel feretro. Il dolore scelse per lei. Fu quella la bara che poi andò a Roma a eternare il ricordo di tutti i caduti.

Il generale Rosario Aiosa ha richiamato invece il ricordo del colonnello Giulio Dué, colui che si può dire abbia "inventato" il concetto di



«Milite ignoto». Un uomo dal forte carisma che entrò anche in conflitto con le gerarchie militari, soprattutto col generale Cadorna. Dué aveva intuito che non era più tempo per glorificare ed eternare la memoria del milite vincitore, come era sempre accaduto fin dai tempi più antichi. Sosteneva infatti, in un certo senso esasperando, che la Grande guerra l'avevano vinta i fanti a dispetto dei generali. I politici dell'epoca capirono le esigenze della nazione e accolsero le idee di Dué. La riesumazione e poi la tumulazione richiese il passaggio parlamentare. Il 28 ottobre la Bergamas effettuò la sua scelta. Il 29 il feretro parte in treno da Aquileia. Le molteplici stazioni toccate durante il tragitto fino a Roma, furono teatro del cordoglio unanime del popolo italiano, che accorse in massa a salutare il soldato senza nome. La salma arrivò nella Capitale il 4 novembre. Da piazza Esedra fino al Vittoriano venne scortata dalle medaglie d'oro della Grande Guerra. In quell'occasione anche il soldato senza nome venne insignito della medaglia d'oro al valor militare.

La presentazione è stata chiusa dall'autore stesso, Fiaschi, che ha rammentato come «il Milite ignoto sia padre, figlio e fratello di tutti. Un uomo che forse neppure voleva farla la guerra, e che oggi ci dona, grazie a una continua presenza tra noi, la sua testimonianza di pace».

Francesco Fisoni

Domenica 4 giugno - ore 11: S. Messa a San Rocco di Larciano, con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a Staffoli e incontro con le famiglie dei bambini della scuola materna.

Lunedì 5 giugno - ore 16: S. Messa a Volterra nella festa patronale di S. Giusto.

Martedì 6 giugno - ore 10: Udienze.

Mercoledì 7 giugno - ore 10: Collegio dei Consultori.

Ore 16: Incontro con le religiose in visita all'Oratorio di S. Maria delle Vedute a Fucecchio. **Ore 17:** Visita alle parrocchie di Cerreto Guidi e incontro con la Comunità.

Giovedì 8 giugno - ore 10: Inaugurazione del quadro «La Predicazione di Giovanni Battista», presso il Seminario Maggiore Fiorentino. **Ore 16:** Partecipazione alla manifestazione a cura della Casa Famiglia Caritas e della cooperativa sociale La Pietra d'Angolo. **Ore 21,15:** S. Messa in Cattedrale e processione del Corpus Domini.

Venerdì 9 giugno - ore 10: Udienze. **Ore 18:** Incontro a Le Querce di Mamre a Santa Croce sull'Arno.

Sabato 10 giugno - ore 9,30: Incontro in Curia con i catechisti animatori alla Stella Maris. **Ore 18:** S. Messa a Montopoli e incontro con l'Unità pastorale.

Domenica 11 giugno - ore 9: S. Messa nella Collegiata di Fucecchio e processione del Corpus Domini con le parrocchie dell'Unità pastorale.

Intervista al vescovo

SEGUE DA PAGINA 1

Ha avuto modo di parlare personalmente col Papa?

«Il Papa, probabilmente per le sue condizioni di salute, nei due incontri che ha fatto con noi, non ha dedicato tempo a salutare i partecipanti. L'ho visto solo da lontano. Ma devo dire che l'ho visto bene, nonostante la fatica a camminare. È una guida che riempie sempre di speranza, si vede in lui un'energia che nasce dalla gratitudine; per lui il rapporto con Gesù, e la vita della Chiesa, sono davvero la cosa più grande e bella che ci sia. E questo sa comunicarlo».

Presentato a Casciana il nuovo libro di canti della diocesi

Lunedì scorso i cantori e direttori di cori del vicariato della Valdara e delle Colline pisane, si sono riuniti nella chiesa di Casciana per la presentazione del nuovo repertorio diocesano dei canti liturgici. Il presidente della commissione diocesana di Musica sacra, don Bruno Meini e il maestro Carlo Fermalvento hanno presieduto l'assemblea. Monsignor Meini ha messo in risalto l'importanza del canto nella liturgia, evidenziando lo stretto rapporto tra canto gregoriano e polifonia. Riflettendo anche sul fatto che il Concilio Vaticano II tributava grande onore al canto gregoriano, ma l'abbondante produzione di musica sacra della stagione postconciliare ha fatto sì che il gregoriano diminuisse notevolmente la sua presenza nella liturgia. Fermalvento è passato poi a presentare il libro vero e proprio: «Cantiamo al Signore», 1120 pagine edito dalla Elledici, che ha richiesto circa 8 anni di lavoro e di ricerca. A differenza del precedente, questo volume presenta per ogni canto la notazione musicale. La raccomandazione è che il libro diventi uno strumento per la partecipazione più consapevole alla sacra Liturgia.



DIOCESI DI SAN MINIATO

i **VESCOVI** *nei* **400 ANNI** *della* **DIOCESI**

**I VOLTI DEI PASTORI
INTERPRETATI DAI PITTORI**

Interventi di:

+ Giovanni Paccosi
Vescovo di San Miniato

Maurizio Zerini
Presidente Nazionale
Unione Cattolica Artisti Italiani

Fabrizio Mandorlini
Giornalista, presidente Ucai S. Miniato

Paolo Grigò
Artista

don Francesco Ricciarelli
Direttore Uff. Com. Sociali e Cultura

**Inaugurazione:
sabato 3 giugno
2023 ore 10,45**

Tutti sono invitati a
partecipare

**San Miniato (Pi)
Santuario del SS.mo Crocifisso
3 giugno - 2 luglio 2023
ore 9,00 -17,30**



Nella Pentecoste del Duemila, il progetto dei Volti della pace

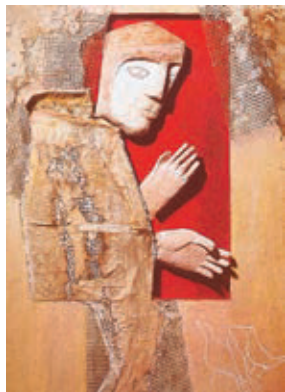
Fu un momento importante per San Miniato, un gruppo di artisti anche di notevole fama fu chiamato a collaborare al progetto, ne nacque una raccolta singolare, che finalmente ha adesso una sua collocazione, nel palazzo di piazza Buonaparte, che da qualche anno il Crédit Agricole ha generosamente concesso al Movimento Shalom

DI ANDREA MANCINI

«Un mondo nuovo - scriveva don **Andrea Cristiani**, allora parroco di San Miniato - si è presentato all'attenzione del Movimento Shalom dopo l'incontro con un gruppo di pittori, tanto sensibili alla pace da mettere la loro arte al suo servizio». In questo modo il sacerdote si legava ai molti messaggi pontifici, e a quello di Cristo, che venti secoli prima, nel momento in cui aveva effuso lo Spirito santo sugli Apostoli, per ben due volte si era richiamato al dono della pace. Erano state molte le iniziative legate a Shalom che aprivano all'arte: a Collegalli, ma anche in altri luoghi ne restano tracce evidenti, ad esempio nella Via Crucis intorno alla Chiesa dei Santi Vito e Modesto, proprio su quella collina, ma anche all'interno del piccolo edificio sacro, dove alcuni artisti hanno lasciato segni del loro lavoro, tra l'altro Dilvo Lotti, sempre vicino alle richieste di don Andrea. Il lavoro di gran lunga più consistente fu comunque quello che portò alla costituzione di una consistente raccolta posizionata nell'Aula Pacis, che prese questo nome proprio nel momento dell'inaugurazione. Un piccolo museo della Pace, che si apriva nel centro di San Miniato, un luogo che gli stessi domenicani, che abitavano in quella chiesa - in realtà intitolata ai santi Jacopo e Lucia - avevano trasformato negli anni Trenta, facendolo diventare il Cinema Italia, dove si potevano vedere pellicole popolari, ma anche progetti più ricercati. È ancora viva la memoria di un mitico cineforum organizzato da don Giancarlo Ruggini negli anni '40, al quale parteciparono i fratelli Taviani, futuri registi cinematografici, anche se il Cinema Italia era più noto come sala di intrattenimento: con gli



insuperati Maciste e Totò, i film d'amore, dove si poteva piangere, o quelli di cowboy e di cappa e spada. Ancora in quel luogo, ormai non più cinema, nei primi anni '90, nacque il **Teatrino dei Fondi di San Domenico**, ancora su permesso di don Andrea Cristiani. Quest'anno se ne celebrano i trent'anni dalla costituzione, e bisognerà ripartire proprio da quello spazio, che veniva riscoperto, proprio in quello che sarebbe diventato il suo viaggio ulteriore. I muri coperti di calce,



probabilmente per motivi igienici, nascondevano bellissime decorazioni ad affresco, che nei restauri successivi sarebbero stati riportati agli antichi splendori, e che in quegli anni furono scoperti da un gruppo di giovani che aveva dato vita ad un progetto di grande impegno culturale, con partecipazioni importanti, come

quelle di **Tonino Pierfederici**, **José Quaglio**, **Giuliano Scabia**, **Roberto Cavosi**, solo per fare i primi nomi che ci vengono alla memoria. Tanti intellettuali attirati dalla qualità del lavoro culturale, che coinvolse pubblici da varie parti d'Italia e tra l'altro le scuole di San Miniato, che realizzarono spettacoli di grande valore scenico. Ben presto il progetto Teatrino spostò la sua sede a Corazzano, mentre per la cripta dei frati si prospettò un lungo periodo di pausa, a partire da un importante restauro voluto dalla Soprintendenza e con l'idea finale dell'Aula Pacis. Questa Aula sarebbe tornata a godere delle belle decorazioni parietali e soprattutto dei ventidue Volti della Pace, realizzati da pittori di fama.

Il Museo sarebbe stato inaugurato nel maggio del 2000 e avrebbe avuto una serie di iniziative prestigiose, almeno fino al trasferimento di don Cristiani a Fucecchio; negli anni successivi, con la responsabilità passata al titolare della parrocchia, **don Francesco Zucchelli**, lo spazio avrebbe avuto altre destinazioni, fino al coinvolgimento della **Pro Loco**, dal punto di vista della gestione spicciola. Le opere affisse alle pareti, nel tempo sarebbero state un po' dimenticate, al punto che alcuni artisti avrebbero deciso di ritirare i loro quadri, che oggi non sono più visibili, almeno all'interno della collezione. Ne hanno fatto comunque parte, e qui conta parlare del progetto, più che del suo destino materiale. Citiamo intanto gli uomini, con i personaggi via via rappresentati.

Gino Calugi (1949) ha realizzato un ritratto di Raul Follerau, poeta e filantropo francese. **Giorgio D'Amia** (1939) ha dato vita a Edith Stein, filosofa polacca. **Franco Giannoni** (1946), a Nelson Mandela, uomo politico sudafricano. **Giorgio Giolli** (1942), a Madre Teresa, missionaria cattolica macedone. **Romano Masoni** (1940), a Tadeusz Kantor, artista polacco. **Amedeo Lanci**, a Rita Levi Montalcini, biologa italiana. **Dilvo Lotti** (1914), a Giorgio La Pira, uomo politico italiano. **Luca Macchi** (1961), a David Maria Turolfo. **Andrea Meini** (1966), a Lev Nikolaevic Tolstoj, scrittore russo. **Sauro Mori** (1946), a Tonino Bello, vescovo italiano. **Piero Vezzi** (1948), al Mahatma Gandhi, uomo politico indiano. **Fulvio Taccini** (1958), a Giovanni



I Volti della Pace è stata un'importante iniziativa del Movimento Shalom, che potrebbe anche essere estesa e soprattutto replicata: «Grazie amici pittori - scrive don Cristiani nel catalogo, intitolato come il progetto - per il dono che avete fatto alla pace. Anche voi da oggi vivrete nei volti; dalla voragine del vostro essere avete risalito lo spirito di chi ha vissuto la vita con amore. Maestri dell'arte, siete diventati pedagoghi della pace, possano molti giovani, adulti e vecchi essere sospinti a lavorare per una nuova civiltà senza lotte e senza discordie. Sarà per voi la ricompensa più bella».

XXIII, papa italiano. **Lorenzo Terreni** (1943), a Lorenzo Milani, sacerdote e scrittore italiano. **Karl-Heinz Hartmann-Oels** (1928), a Francesco d'Assisi, santo italiano. **Mauro Masoni** (1932), a Giovanni Paolo II, papa polacco. **Piero Viti** (1931), a Teresina di Lisieux, carmelitana francese. Poi le donne, che sono soltanto 6, cioè **Anna Maria Bartolini**, che ha dipinto Simone Weil, sociologa francese. **Silvia Bosio** (1972), Maximilian Kolbe, francescano polacco. **Amalia Ciardi Dupré**, Hélder Câmara, arcivescovo brasiliano. **Manuela Minacci** (1942), Carlo Carretto, padre spirituale. **Stefania Valentini** (1963), il Dalai Lama. **Anna Rogai** (1947), Pablo Picasso, pittore spagnolo. «Tutti gli artisti - così don Andrea conclude l'introduzione al

catalogo (che ha scritti di **Raffaella Grana**, **Enzo Bianchi**, **Giuseppe Billi**, **Alberto Pozzolini**) - affinché possiamo trovarli ancora e tenere desta la loro memoria (...), i loro ritratti (sono) collocati nell'ambito dell'antica cripta di San Domenico, denominata aula pacis, perché luogo d'incontro sui grandi temi della pace, ci ricordano che l'amore è più forte dell'odio e che la vendetta è disarmata dal perdono».

Incontro con Agnese Moro

La figlia di Aldo Moro, ha presentato a Ponsacco il libro «Un uomo così», raccolta di aneddoti, di piccole e piacevoli storie della sua infanzia, dense di ammirazione per l'amore che univa i suoi genitori e racconti di viaggio con suo padre, Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio, il tutto messo a fuoco dalla fede convinta e profonda che suo padre nutriva per Gesù e la sua Chiesa. L'evento, organizzato dalla Caritas diocesana, si è tenuto venerdì 26 maggio presso l'auditorium «mons. Meliani». Agnese Moro ha scritto un libro di storia familiare vera, autentica, con solo pochi accenni all'attività politica del padre, ma ben particolareggiata nella degli impegni istituzionali che incidevano sul loro stare insieme.

La signora Agnese ha cercato di evidenziare l'aspetto di Aldo Moro come padre e marito, restituendolo «uomo vero», privo di quelle macchie di sangue che ne condizionano il ricordo: «Tutto è sangue, afferma Agnese, ma ciò non cancella la vita di mio padre».

Il libro non è un romanzo ed ogni pagina impone una pausa di commossa riflessione. È una bambina che parla dell'amore verso suo padre; crescendo, una ragazza che lo accompagna e lo apprezza nel suo ruolo di professore e di statista; infine una donna, una madre colpita nella sua anima e nel suo spirito dall'uccisione del suo amatissimo genitore. «Chi l'ha ucciso?» le viene chiesto.

Senza esitazione, risponde: «Quella mano che ha premuto il grilletto». Può essere stata protetta da qualcuno? Viene logicamente pensato. La storia, un giorno, ce lo dirà. Nella stesura del libro riporta tre lettere scritte dal padre durante la prigionia. Al nipote Luca, incoraggiandolo ad affrontare la vita: «E tu vivi e dormi con tutto questo amore che ti circonda. Continua ad essere dolce, buono, ordinato, memore come sei stato. Fai compagnia oltre che a Papà e Mamma, alla tua cara Nonna che ha più che mai bisogno di te».

Alla sua sposa Eleonora: «Ora vorrei abbracciarti tanto e dirti tutta la dolcezza che provo, pur mescolata a cose amarissime, per avere avuto il dono di una vita con te, così ricca di amore e di intesa profonda». Ad Agnese: «Ora è probabile che noi siamo lontani o vicini in un altro mondo. Ebbene, credimi che ti sono vicino più che mai, che ti stringo forte a me, che desidero per te pace e felicità». Tutte e tre le lettere terminano con un abbraccio forte e con una benedizione.

«I nostri vecchi vestiti danzano insieme, nel vento». Con queste parole piene di ricordi, avvolte in un immenso amore, termina la prima parte del libro, portando il lettore a chiedersi: quanto è indispensabile guardare in profondità, anche quando tutto, intorno a noi, ci scoraggerebbe dal farlo?

Antonio Baroncini